



Il testimone

In fondo, la mia vita è un ininterrotto ascoltare dentro me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me. La parte più essenziale e profonda di me ascolta la parte più profonda ed essenziale dell'altro. Dio a Dio.

Etty Hillesum, Diario

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Con il salmo 27 riconosciamo che la luce che ci permette di vedere bene è Gesù. È lui che illumina la nostra vita. Il suo volto è il volto di Dio.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mostrami, Signore, la tua via,

guidami sul retto cammino,

perché mi tendono insidie.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

17. La gradualità dell'ascolto

dall'omelia del vescovo Lauro

“Lo prese in disparte, lontano dalla folla”. Questo modo di agire di Gesù si trova altre volte nel vangelo secondo Marco. È un'operazione interessantissima e, a mio parere, attualissima. C'è bisogno di silenzio, di momenti di tregua per stare soli con se stessi. Il silenzio, prima di essere un bisogno religioso, è una necessità umana. È condizione indispensabile per dare qualità alla vita. Le vostre osservazioni, molto pertinenti, circa l'ansia da prestazione e rapida risoluzione dei problemi, domanda di frequentare il silenzio per arrivare al grande regalo dell'ascolto.

Una identità da riconoscere – Mc 8,22-26

²² Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³ Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».

²⁴ Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

²⁵ Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶ E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Per iniziare

Che cosa ti colpisce di questo miracolo?

Prova a ripercorrere le azioni e le parole di Gesù...

Pensando alla tua vita, a cosa ti fa pensare il cammino di questo cieco?

Per entrare

Scritture

Nelle Scritture, è frequente il richiamo di Dio al suo popolo, perché si accorga ed apra gli occhi: Dio compie grandi cose e il popolo non vede. La

mancanza di vista identifica la mancanza di fede. Per esempio, il profeta Geremia: “Ascolta popolo stolto e privo di senno, che ha occhi e non vede, ha orecchi e non ode.(...) Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: “Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo” (Ger 5, 21.23-24). Dio è paziente e continuamente offre nuove occasioni perché il popolo possa riconoscere il suo amore, fino ad arrivare a Maria, che canta nel Magnificat “ha guardato la piccolezza della sua serva; grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente” (Lc 1,48-49). È difficile per noi “vedere Dio”, cioè il bene che compie nella nostra vita, la storia che scrive con noi. Eppure è così, anche se non ce ne rendiamo conto. Dio ripete anche per noi quello che ha detto nella creazione: “E vide che era cosa molto buona” (cfr Gn1,31). *Se ti dovessero chiedere: “Che cosa c’è di buono e bello nella tua vita?” cosa risponderesti?*

Chiesa

Amici anonimi portano il cieco da Gesù: si è sempre portati da qualcuno! Lui non li vede, ma li sente: ricordi gli amici del paralitico al cap. 2 del vangelo di Marco. Il cammino per vedere la vita, la realtà, la fede, il Signore passa sempre attraverso un’amicizia. È l’incontro personale che fa vedere bene ogni cosa. Gesù è venuto per incontrarci, per incontrami. Come essere vicini a Cristo? Dove trovarlo? Dove incontrarlo? Mi pare che è proprio nella scelta di quegli anonimi la risposta: un gruppo che non ha nome, che compare e scompare (come Barnaba e Anania con Paolo), come tante persone che abbiamo incontrato nella nostra storia. Sono grandi, perché si prendono cura di un’altra persona. Mettono a disposizione la loro vista perché l’amico trovi Gesù. Forse nemmeno loro vedono bene, nel senso che anche la loro fede non è perfetta e completa. Eppure per quel tanto di fede che è sufficiente per muovere all’azione, compiono i gesti essenziali: portano a Gesù e lo pregano “di toccare”. Questa è la preghiera più bella che possiamo fare gli uni per gli altri: che la vita di Cristo, che la sua proposta, che lui, possa toccare, cioè contagiare la tua vita, la tua storia, le tue proposte, la tua esperienza, fino a contaminarla di bontà e di bene, fino a riempirla di speranza, la speranza di un amore eterno. *Chi stai portando in questo momento? Per chi stai pregando?*

Gesù

Gesù ha davanti un cieco, ma il cammino di guarigione è speciale: tutta la narrazione mette al centro la trama della scena, più che i personaggi. È l’unica volta nei vangeli in cui Gesù chiede se il miracolato ci vede: insomma, un’operazione difficile; perché tutta questa fatica? È immagine del nostro cammino di fede: sì, vedere la realtà, vedere Dio, vedere la propria storia come amata e liberata, non è uno scherzo, non è un gioco, non è immediato. Ma la notizia di speranza sta nella bellissima pazienza di Cristo, che è la vera forza con la quale ci permette di vedere. Tutto ruota attorno al dialogo: Gesù vuole condividere la visione soggettiva del cieco. Oh, quanto questa domanda potrebbe guarire, i nostri incontri. Che bello sarebbe fermarsi ogni tanto e ascoltare cosa realmente l’altro vede. Quando lo facciamo, per scelta e per dono, allora iniziamo a vedere ed essere visti, allora inizia il percorso di guarigione. Gesù condivide la tua vista: che cosa risponderesti alla sua domanda? Che cosa vedi del mondo, della tua vita, degli altri?

Risurrezione

Gesù aspetta, attende, cammina a fianco di chi non vede bene, come i due di Emmaus, che vedevano a metà: alberi che camminano, messia sconfitto per sempre, vita delusa e incompiuta, sogni infranti, lacrime senza speranza, delusione senza via d’uscita. È una storia di speranza: per quanto la mia fede sia povera e veda poco, per quanto la mia storia sia segnata da fragilità e lentezza, Gesù è potente e può cambiarla e la sua potenza sta nell’agire al ritmo della mia lentezza, nell’abitare il mio tempo di maturazione, nel prendere per mano la realtà. Gesù vuole vedere ciò che noi vediamo perché noi possiamo vedere ciò che lui vede! Il cieco è invitato a custodire l’immagine di Dio che ha scoperto: non il Dio potente, che come per magia ridà la vista, ma quello paziente, che porta nel segreto dell’incontro personale, lontano dagli altri; che fa una domanda umile; che aspetta e ritenta; che non lega a sé. In fondo, il silenzio del cieco è l’unico modo perché anche gli altri vedano bene Gesù! La risurrezione (pensa al silenzio del sabato santo) fa parte di questo modo di agire di Dio. È vedere la vita a partire da Gesù, quindi amata e guarita. Come vivi il silenzio? Verso di te, verso gli altri, verso Dio... prevale la fretta o l’attesa?